

## Chi ha paura del partito di centro

*di Pier Ferdinando Casini*

Caro direttore, faccio politica da qualche tempo ma ancora non mi rassegnò all'idea che vi sia in Italia qualcuno che abbia paura, o peggio l'ossessione, del «centro». Angelo Panebianco sul Corriere di ieri ha cercato di spiegare l'assioma per cui i due partiti alfieri del bipolarismo (Pd e Forza Italia) siano espressione di una cultura liberale e di governo mentre un'eventuale formazione di centro simboleggerebbe il vecchio, la politica dei forni o poco più. A dimostrazione della sua tesi Panebianco cita anche la scorsa legislatura in cui proprio il mio partito insieme ad An e alla Lega frenò — secondo lui — la battaglia anti- tasse di Berlusconi. Non è questa l'occasione per ricordare le riforme volute dall'Udc e quelle che, credo con vantaggio dell'interesse generale, l'Udc ha impedito.

Errori certamente ne abbiamo commessi e più di una volta mi è capitato di fare autocritica. Trovo però ridicola questa idea per cui, a seconda dei casi, il cosiddetto «subgoverno » Udc-An venga accusato di essere stato troppo duro (tasse) oppure troppo permissivo (norme ad personam). La verità è che il vincolo di maggioranza proprio del sistema maggioritario ha impedito ai partiti alleati di esprimersi compiutamente nei confronti del partito di maggioranza relativa. Non il contrario.

In ogni caso, quel che più oggi è utile sottolineare è che il partito di centro temuto da Panebianco non è affatto quello che viene disegnato a tinte fosche. Se il Partito democratico rinuncia, come ha fatto, alla battaglia sulla riforma dei servizi pubblici locali, alla riforma delle pensioni, alla diminuzione della pressione fiscale, alla riduzione della spesa pubblica, all'allargamento a nuove forme di produzione energetica, non si può gettare la croce addosso agli altri. I lettori del Corriere della Sera lo sanno bene. In questi mesi di opposizione proprio da queste colonne ho proposto alla maggioranza di collaborare nella lotta contro i piccoli e grandi monopoli degli enti locali, nell'aumento dell'età pensionabile, nel progetto di riportare in Italia l'energia nucleare.

Mentre i cultori del bipolarismo (nel frattempo convertitisi) professavano il verbo della spallata, l'Udc si cimentava nel merito dei problemi del governo del Paese, garantendo — unico partito d'opposizione — il doveroso sostegno alla missione italiana in Afghanistan pure decisa dal precedente governo di centrodestra. Ci siamo orientati con la bussola dei valori delle libertà e della sussidiarietà. Se la maggioranza del centrosinistra (in cui il Pd è magna pars) aumenta la pressione fiscale con 62 voci in più di spesa pubblica, noi leviamo il nostro grido di dolore, non di compiacimento. Lo sa Panebianco chi, al Senato, ha proposto una misura «statalista» per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili? Un emendamento a doppia firma di Pd e Forza Italia. Quando il ministro Bersani ha presentato le liberalizzazioni, l'Udc ha espresso attenzione e favore. Altri nel centrodestra hanno lisciato il pelo nel verso delle lobbies. Quel disegno liberalizzatore del centrosinistra è poi fallito ma non per colpa del centro ma dello stesso Pd che non ha tenuto il punto.

Di cosa dovrebbero preoccuparsi i cittadini italiani: del nuovo partito di centro o delle risposte che la politica non riesce più a dare? Inseguire i fantasmi può essere una pratica anche divertente ma alla fine è solo un diversivo.

Quel che è certo è che l'Udc o qualunque nuova formazione di cui l'Udc fosse parte importante non potrebbe che essere schierata con nettezza sul fronte dell'innovazione e della modernizzazione del Paese. Il nostro programma è tutt'altro che «indistinto» come si vuole far

credere. Abbiamo le idee chiare e la nostra sfida non è raccogliere qualche voto incerto ma essere protagonisti di una stagione di governo e di riforme.

*Per la verità, non era mia intenzione dipingere a tinte fosche il partito di centro. Mi sono limitato a ricordare alcune possibili implicazioni della rinascita del centro. Casini sostiene che il «suo» centro, a differenza di ciò che accade di solito, avrà un netto profilo programmatico. Attendiamo con fiducia solo un po' temperata da un filo di scetticismo.*

**Angelo Panebianco**